

UN GIORNO NEL PANNI DI UN GIOVANE DEL XXI SECOLO

MATTINA

Nebbia.

Vento leggero. Diciamo un refolo d'aria.

La strada a piedi è meno faticosa del solito e soprattutto non ci sono quei gruppi di ragazzi che, come me, si trascinano a scuola.

Stamattina sembrano tutte strade nuove, i suoni attutiti, sarà che sono ancora addormentato. Ma ecco che tra la nebbia si dipana lei: la scuola. È quella di sempre, ma oggi non è la stessa, c'è qualcosa di strano.

Come d'improvviso sembra alzarsi il volume, cominciano le voci, ecco tutti i miei compagni qui attorno a me, vociare e ridere. La nebbia è sparita e finalmente un bel sole caldo scalda la pelle.

M'illumino d'immenso.

E tutti dentro, ridendo, ma svogliati, ingurgitati nell'edificio, il cui ingresso sembra la bocca di un orco con la lingua srotolata. L'aula è sempre la stessa. Campanella.

Lezione di italiano.

La prima apparizione è la professoressa di italiano che chiede silenzio e scandisce le parole: "Oggi è un giorno diverso dagli altri. Non parleremo di sinestesia, iperbole e antitesi. Oggi è una giornata esperienziale."

Guardo negli occhi i miei compagni e il pensiero è uno solo: "Cosa sta dicendo questa??? Dev'essere una fregatura".

La profe si alza e digita un codice sul tablet, le tapparelle scendono automaticamente, le luci si abbassano. Cosa sta succedendo???

Troppa tecnologia per essere una scuola.

È uno scherzo?

L'aula sembra muoversi come la casa di Prezzemolo a Gardaland, la sensazione è quella che stiamo scendendo come in un ascensore. Poi tutto si ferma, sospeso.

"Siamo all'inferno".

La nostra espressione è del tipo: "?????" o anche "#\$@ç##^".

Solo il mio compagno Ben dice: "Bhè, poteva andarci peggio, tipo una verifica a sorpresa."

Il caldo aumenta, la luce è virata sul rosso. Si apre la porta dell'aula e in mezzo alla nebbia appare un uomo fuori dal tempo, che sembra Silente.

“Non omo, omo già fui.”

Checco, dietro di me, con l’immancabile maglia di Totti addosso, sussurra: “Ma che sta’ a di’ questo?”

L’omo ci fa un cenno di seguirlo e s’incammina lungo un corridoio... cioè, era un corridoio, ma adesso sembra un fiume e noi camminiamo su un’acqua che non bagna. Si avvicina ad una porta, attende che tutti ci raccogliamo dietro di lui; poi la apre. Appare come in uno schermo al cinema un girone infernale. Sembra un girone infernale. È un girone infernale. Entriamo e vediamo ragazzi e ragazze camminare in tondo uno dietro l’altro, con la testa bassa, muti. Sulle orecchie hanno cuffie. Ci avviciniamo e tocchiamo il braccio di uno per parlargli; quello si ferma e ci guarda con occhi stanchi; intanto quelli dietro, che girano in tondo, si approssimano.

“Che fai qui?”

Ci fa segno che non sente.

Nel frattempo gli altri dietro di lui ormai sono vicinissimi.

A gesti gli indichiamo di togliersi le cuffie; scuote la testa. Allora parliamo più forte, urliamo: “Che fai qui?”

E lui a noi urlando: “Sono condannato a sentire *Andiamo a comandare*. In continuazione. In continuazione. In continuazione”.

I primi dietro di lui cominciano a sbattergli contro, non riuscendo a proseguire.

Allora urliamo in coro “Perché?”

“Perché a scuola parlavo in continuazione. In continuazione. In continuazione” dice con voce spenta. Decine di ragazzi si sono accatastati dietro di lui e spingendolo iniziano a cadere uno sull’altro, creando un caos generale.

L’omo a questo punto ci richiama e ci fa cenno di andare.

“Non ragioniamo di lor, ma guarda e passa.”

Checco: “Ok. Passo. E chiudo.”

Velocemente usciamo da questo girone e ci troviamo davanti un’altra porta.

L’omo attende un attimo. Poi, senza toccarla, la porta si apre e noi, senza camminare, entriamo.

Un altro girone infernale, altri ragazzi e ragazze che girano. Ma qui c’è puzza. Entriamo ormai sicuri: già ne abbiamo visto uno.

Ma qui c’è puzza.

Proviamo a fermare una ragazza che cammina ricurva. Ma scuote il braccio e se ne va.

Fermiamo il ragazzo dopo di lei, anche lui un po’ incurvato; volge lo sguardo e... emana puzza.

Ma com’è che emana puzza?

Ci volgiamo verso l’omo.

“Del cul fece trombetta”.

Il ragazzo ci parla sofferente: “In classe continuavo a sbuffare e adesso sono condannato a fare uscire aria da un'altra parte.”

“Ah, c'è puzza infatti” chiude Maind, a cui non sfugge mai nulla.

“Per oggi ci interrompiamo qui” sentenzia la profe, anche perché pure qui stanno iniziando a scontrarsi e inciampare, meglio svignarsela.

Usciamo senza un movimento del nostro corpo e ci troviamo nella nostra aula; sulla porta l'omo alza una mano in segno di saluto: “*Occidentali's karma*”, strizza un occhio e sorride.

Checco: “Omo, sei il numero uno, anzi il dieci!”

Lezione di scienze

“Bene ragazzi, è meglio che vi mettiate le giacche che dobbiamo andare a fare un viaggetto.”

“Esperienziale?” chiede Uai, che non parla, chiede sempre.

“Esperienziale, certo.”

La giornata era iniziata bene, quindi poche discussioni, giacche addosso e via dietro alla profe, che fila dritta verso la palestra.

Palestra e scienze, qual è il collegamento? Vabbè, non ci pensiamo.

Prima di entrare, la profe si avvicina a due orologi, tipo due vecchie sveglie: “Vi faccio notare che questi due orologi segnano la stessa ora; uno resterà a terra, l'altro lo porteremo con noi”.

Quindi noi ci stacciamo da terra?

Apriamo la porta e dentro troviamo un razzo pronto per il lancio. I motori sono già accesi, non c'è tempo da perdere, tutti dentro salendo la scaletta. Fir, sempre un po' pauroso, balbetta che ha paura di volare; Mafe, affamato, dice che ha dimenticato la merenda in classe. I più si fiondano nella cabina: spettacolo! Indicatori, display e tasti ovunque. Qua, se si schiaccia a caso, si combina un casino.

Ci ritroviamo tutti seduti, la profe indossa un casco argentato, molto elegante, non c'è che dire. Si apre il tetto della palestra, vediamo il cielo stellato, rombo di motori e ci troviamo a... “Stiamo viaggiando alla velocità della luce, o quasi, cari ragazzi” comincia la lezione la profe, “e oggi parleremo della relatività. Chi sa dirmi qual è la velocità della luce?”

Uai: “Una velocità alta?”, generalmente spara sempre la prima cosa che gli viene in mente.

Sguardo di disappunto.

“300.000 chilometri al secondo”, risponde pronta Firsta.

“299.792, 458, per la precisione”, aggiunge JJ, che non risponde mai per prima, ma non sbaglia mai un colpo.

“Bene ragazzi, a che velocità va la luce?”

“Alla velocità della luce?” dice Uai, che non si capisce mai se quando risponde domanda o quando domanda risponde.

“È una domanda o una risposta?” – ecco infatti.

“Una risposta?”

Manteniamo la calma.

“Bene, la luce va alla velocità della luce. Chiaro fino a qui?”

Chiaro, sì; a dire il vero anche un po' scuro.

“Se adesso noi stiamo andando quasi alla velocità della luce e guardiamo un raggio di luce, a che velocità lo vediamo passare?”

Pensa, pensa, pensa.

“Bhè, se noi andiamo alla velocità della luce, la luce va alla nostra stessa velocità e quindi non ci può superare.”

“Guardate fuori e misurate quel raggio di luce con i vostri misuratori portatili.”

La misura dà esattamente la velocità della luce.

“Cioè anche se tu corri dietro ad un raggio di luce non lo raggiungerai mai?”

“È così, strano ma vero.”

Sparati ad alta velocità nello spazio, meditiamo sul fatto che non si riesce a superare la luce. Perché? Immersi nei pensieri alla ricerca di risposte, guardiamo la meraviglia dell'universo.

Muto.

Immenso.

Il viaggio è già alla fine.

Atterriamo.

Scendiamo.

Un po' confusi, a dire il vero.

D'altra parte siamo andati alla velocità della luce. Quasi.

Non capita tutti i giorni.

Ma il fatto che la luce non la riesci mai a superare... me la fa diventare antipatica. Irraggiungibile luce.

“Bene ragazzi, venite a vedere gli orologi”. La profe appoggia l'orologio che abbiamo portato con noi di fianco a quello rimasto a terra.

Ma... non segnano la stessa ora! Tutti guardiamo stupiti. Il bidello ha fatto uno scherzo?

“È un altro dei paradossi della relatività: viaggiando alla velocità della luce, la massa aumenta, lo spazio si rimpicciolisce e... il tempo rallenta. Quindi, se il tempo rallenta, la sveglia che abbiamo portato con noi è indietro rispetto a quella rimasta sulla terra. Difficile da credere, vero?”

Sintetizzo: non s'è capito niente, ma è affascinante.

Ma pensa quel satanasso di Einstein cos'ha scoperto!

POMERIGGIO

Lezione di educazione tecnica

“Oggi sapete che è la giornata esperienziale, pertanto dovrete costruirvi un Dubaiiu e sopravvivere per almeno un'ora.”

“Dubaiiu?”

“È un robot costruito da voi”.

“Sopravvivere?”

“Poche parole, al lavoro!”

Dopo una mattinata simile, ci aspettiamo di tutto e cosa vuoi che sia sopravvivere per un'ora.

Il profe ci porta nell'aula laboratorio dove sui banchi sono distribuiti pezzi di automi: gambe, braccia, teste di varie forme e modelli.

Nel poco tempo che abbiamo, assembliamo i nostri Dubaiiu.

Maind ne ha fatto uno con la testa rivolta all'indietro: “È sempre bene guardarsi le spalle”.

Checco ha personalizzato il suo scrivendo un 10 sulla schiena; il Lungo ne ha fatto uno ovviamente lungo, mentre Firsta ne ha costruito uno classico nella forma, meno nel colore: non si è mai visto un robot rosa.

Siamo pronti, usciamo dal laboratorio, c'è poca luce. Sembra di sentire un odore di bruciato, di polvere da sparo. Ci separiamo in due gruppi, con l'intenzione di trovarci al piano superiore percorrendo due strade diverse. Silenziosamente ci muoviamo seguendo i nostri Dubaiiu. Li seguiamo, ma li comandiamo noi a distanza. Non si sentono rumori, se non il brontolio della pancia di Mafe. Finita la scala avanziamo nel corridoio, sentiamo bisbigliare. Riconosciamo l'altro gruppo e ci riuniamo. Affrontiamo allora la scala che porta all'ultimo piano. Ormai sembra che non ci sia nessuno. Magari il profe ci ha fatto uno scherzo. Un po' più rilassati arriviamo alla fine delle scale, c'è anche più luce, l'odore di bruciato sembra svanito. Si sente un rumorino, mi giro a guardare il Mafe, direi che è rilassato, non credo sia la sua pancia.

Il Dubaiiu di Maind, quello con la testa girata all'indietro, comincia a fischiare, perché è dotato anche del modulo suoni; ci giriamo a guardare e sentiamo un rumore di zampette. Tante zampette. Tantissime zampette.

Nessuno di noi riesce a muoversi, non capiamo cosa sta succedendo. Restiamo a guardare. Dal fondo del corridoio vediamo tante piccoli aggeggi muoversi.

E precisamente avanzare.

E più precisamente nella nostra direzione.

Ora che le cose sono chiare, non ci rimane che... scappare! Ci lanciamo in *direzione ostinata e contraria*, ma dall'altra parte arrivano altri aggeggi. "Sono dei mostri!" grida impaurito Fir. Solo in quel momento, sempre per seconda, JJ proferisce le seguenti parole "Sono dei primini".

Dei primini?

Dei primini!

Tanti, piccoli, veloci.

Non possono che essere dei primini!

Sono ovunque e si avvicinano.

"Presto venite con me" dice il Lungo: il suo enorme Dubiiu ci prende tutti alzandoci il più possibile e scatta, i primini là sotto scricchiolano e gridano con le loro vocine; riusciamo così a scavalcarli e ci lanciamo lungo le scale e, mentre corriamo, pensiamo e parliamo, pensiamo e parliamo. Cosa possiamo fare? Quali sono i loro punti deboli? I primini sono tanti, ma deboli, li dobbiamo separare. *Dividi et impera*. I primini non conoscono la scuola, li possiamo portare in zone a loro sconosciute. Correre e pensare, pensare e correre, non è il massimo. Idea: stendiamo una rete e li prendiamo tutti come pesci.

Di corsa ci dirigiamo verso la palestra e qui scatta la nostra trappola: vai con la rete da pallavolo. La lanciamo con precisione esattamente sul grosso del gruppo.

O-oh.

I fori della rete sono più grossi dei primini.

Siamo destinati a perire: i primini si avvicinano. Ci circondano, sono ormai a pochi metri... pochi decimetri... pochi centimetri... e... ci abbracciano. Affettuosi come sempre, essi ci vogliono bene.

Sono primini!

"Bene, possiamo chiudere qui. Domani giornata dedicata agli elefanti." dichiara il profe.

Occhi sbarrati, domani vengo a scuola. Sì, sì.

SERA... NOTTE

Apro gli occhi. È buio. Cuscino, lenzuola, sono nella mia camera; le stelline fosforescenti sul soffitto, sono lì da quando avevo due anni.

"Ma oggi è la giornata degli elefanti!"

Mi metto a sedere, che ore sono?

CHE ORE SONOOOO?

Mi catapulto giù dal letto, corro in cucina. Tutto buio.

Tiro su le tapparelle e grido “È la giornata degli elefantiiiiiiiiiii!”

Com’è che tutti dormono ancora?

Corro in camera dei genitori: “Sveglia, è tardi!”.

Corro da Giacomino, mio fratellino: “Sveglia Giacomino è la giornata degli elefanti”.

Corro ancora in cucina per preparare la colazione, ma perché i genitori dormono sempre?

Corro in camera: “Sveglia-su-dai-è-tardiiiiiii!”

Torno in cucina, devo fare tutto io: tovaglietta, cucchiaino, tazza, biscotti, pane, marmellata.

Appare il babbo sulla porta della cucina in pigiama, capelli sgarruffati, occhiali storti. Pantofole.

Orribili quelle pantofole. Sbadiglia.

“Oggi è domenica”, bofonchia.

Pausa.

Si gratta la pancia.

Torniamo indietro: la discesa all’inferno, la navicella spaziale, i robot.

“Ah, era un sogno.”

Il babbo mi guarda e si sistema gli occhiali.

Un bel sogno.